



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

San Giovanni Battista, de la Salle, comunità a cavallo fra due città

a pagina 2

I seminaristi Piras e Muscas si preparano a ricevere il diaconato

a pagina 3

Cappato, la rinascita dopo la sclerosi, grazie alla letteratura

a pagina 4

L'EDITORIALE

Il sito si rinnova per garantire l'accessibilità

DI MARIA LUISA SECCHI *

La presentazione del nuovo sito istituzionale, e del nuovo logo dell'Arcidiocesi di Cagliari, rappresenta una tappa significativa all'interno di un percorso più ampio di rinnovamento della comunicazione diocesana. Non si tratta soltanto di un intervento grafico o tecnologico, ma di un processo che riguarda l'identità stessa della nostra presenza pubblica, il modo in cui raccontiamo la vita della Chiesa locale e rendiamo visibile la nostra missione. Il «Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa», della Conferenza episcopale italiana (2004) ricorda che la comunicazione non è un accessorio, ma una dimensione costitutiva della vita ecclesiale. Questa affermazione, oggi più che mai, interpella il nostro modo di essere comunità nel tempo dei linguaggi digitali e della comunicazione integrata. Per questo l'Ufficio comunicazioni sociali, nel cui ambito rientra anche l'Ufficio stampa, assume un ruolo strategico: esso non è solo un servizio tecnico, ma un luogo pastorale dove si coltiva una visione, si esercita il discernimento, si costruisce una narrazione ecclesiale credibile e condivisa. Una comunicazione efficace nasce dalla coerenza, dall'aderenza alla realtà, dalla responsabilità e dalla corresponsabilità. La Chiesa non comunica per apparire, ma per servire: il suo dire deve essere limpido, fedele ai fatti, capace di trasmettere la verità delle comunità, delle persone, dei cammini pastorali. Per questo il rinnovamento degli strumenti è stato guidato da due criteri essenziali: mantenere la specificità del linguaggio ecclesiale e, al tempo stesso, inserirsi pienamente nel panorama comunicativo contemporaneo, locale e non solo. Il nuovo sito si propone come uno spazio più ordinato, accessibile e affidabile, capace di facilitare la fruizione dei contenuti e di valorizzare la vita delle parrocchie, degli uffici e delle realtà ecclesiali. Il nuovo logo, coerentemente, offre una sintesi visiva aggiornata dell'identità della nostra Chiesa, radicata nella tradizione ma orientata al futuro. Questo processo non riguarda soltanto gli strumenti, ma le persone e i metodi. Significa costruire una comunicazione realmente diocesana, fondata sulla collaborazione, sulla formazione, sulla valorizzazione delle competenze e sulla condivisione delle responsabilità. Significa promuovere una cultura comunicativa matura, capace di riconoscere la comunicazione come servizio e come atto di cura verso chi cerca informazioni, orientamento, o semplicemente un segno di prossimità. Abbiamo presentato dunque il nuovo sito e il nuovo logo come un passo ulteriore in questo cammino. Non un traguardo, ma un punto di rilancio: nella convinzione che rinnovare la comunicazione significhi rafforzare la nostra capacità di annunciare, di accompagnare e di servire il territorio che ci è affidato.

* direttrice dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio comunicazione sociale nazionale, commenta il restyling del portale attraverso il quale la diocesi comunica
Giovanni Silvestri, responsabile informatico Cei, illustra i dati veicolati nelle pagine web

DI ANDREA PALA

La Chiesa di Cagliari ha inaugurato il suo nuovo sito web: non un semplice restyling grafico, ma un passo significativo nel cammino di rinnovamento della comunicazione ecclesiale, pensata come presenza viva e autentica nei luoghi in cui oggi le persone abitano, dialogano e cercano senso. Il portale si propone come punto di riferimento autorevole, capace di custodire e raccontare la vita delle comunità, offrendo contenuti affidabili e spazi di ascolto, in un tempo in cui l'informazione corre veloce e spesso confonde. A sottolineare il valore è Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali, che legge in questo passaggio un segno eloquente di vitalità. «Comunicare – afferma – è comunicare bene, è un'esperienza che esprime la vitalità della Chiesa locale. La messa on line di un nuovo sito non è semplicemente il presentare uno strumento nuovo, ma è proprio quello di ribadire che la Chiesa vive tutti gli ambienti, anche quelli digitali e in questi ambienti porta la propria parola, una parola di speranza, una parola di presenza, una parola di compagnia». Non una vetrina statica, dunque, ma una realtà dinamica, capace di accogliere e valorizzare le voci del territorio. In questa prospettiva si inserisce il lavoro del Servizio informatico della Cei, coordinato da Giovanni Silvestri, che ha accompagnato il percorso tecnologico e progettuale del nuovo portale, presentato alla stampa lo scorso venerdì. «Il sito web di una diocesi è fondamentale come fonte di dati e informazioni in qualche modo certificate dalla diocesi e dai servizi della comunità ecclesiale», ha spiegato Silvestri, sottolineando come la piattaforma scelta – creata grazie a una collaborazione diffusa tra alcune diocesi – fa-



La conferenza stampa di presentazione del logo e del restyling del sito internet della Chiesa cagliaritana

Abitare il digitale favorendo sinergie

vorisca sinergie e scambi di competenze. Alla base del progetto vi è proprio questa dimensione comunitaria: un intreccio di relazioni che coinvolge uffici diocesani, parrocchie e altre Chiese locali, in un percorso condiviso che va oltre la tecnologia. Come ricorda da Silvestri in un'intervista rilasciata all'emittente *Radio Kalaritana*, l'esperienza maturata a Cagliari nasce da un lavoro quotidiano portato avanti anche in realtà molto diverse, da Milano ad Agrigento, e si inserisce in una vera e propria rete di cooperazione che valorizza persone, competenze e contenuti, trasformando la piattaforma in uno spazio in cui si costruisce comunione e si condividono buone pratiche. Il sito della diocesi di Cagliari si presenta così come espressione di una Chiesa che ascolta e racconta, capace di narrare la propria comunione con parole curate e trasparenti. «Le parole van-

no selezionate con cura, il linguaggio non è una semplice strumentazione linguistica, ma è tessitura di rapporti, di relazioni», ha ricordato Corrado, richiamando l'invito del Papa a una comunicazione «disarmata» e «disarmante», capace di restituire dignità e profondità ai contenuti. In questo orizzonte il nuovo portale non si limita dunque a informare, ma intende accompagnare, costruire legami, valorizzare le esperienze delle parrocchie e stimolare un protagonismo diffuso, soprattutto tra i giovani, molto attivi nel territorio diocesano tra l'esperienza all'interno degli oratori e i vari percorsi di formazione offerti nelle realtà parrocchiali. Una scelta che parla quindi di futuro, ma che affonda le sue radici nella tradizione viva della Chiesa, chiamata oggi più che mai a essere presente anche nel continente digitale, con uno stile di prossimità, verità e speranza.

Una veste innovativa ed efficace

Una piattaforma rinnovata, pensata per accompagnare con maggiore efficacia la vita pastorale e informativa della diocesi. Il nuovo portale della Chiesa diocesana, consultabile all'indirizzo www.chiesadicalagliari.it, si presenta, da venerdì, con una veste grafica più chiara e funzionale, offrendo strumenti utili a fedeli, operatori pastorali e cittadini interessati al cammino della comunità ecclesiale. Tra le principali novità spicca la sezione dedicata all'archivio documentale dell'arcivescovo, all'interno del quale sono raccolti i messaggi, le lettere, le omelie e le nomine, rendendo facilmente accessibile il magistero e l'attività pastorale della guida della comunità diocesana. Grande attenzione è anche riservata alla dimensione pratica, con l'elenco aggiornato degli orari delle celebrazioni eucaristiche di tutti i luoghi di culto diocesani e con una agenda potenziata all'interno della quale sono raccolti gli appuntamenti significativi che caratterizzano l'intera Chiesa locale. Il portale integra inoltre l'intero annuario diocesano, collegato alla banca dati della Cei, e uno spazio dedicato ai media diocesani, da Radio Kalaritana a Kalaritana Media, passando per il nostro periodico *Kalaritana Avenire*, favorendo una comunicazione coordinata e sempre più vicina alle comunità.

Nasce il nuovo logo nel segno di sant'Efisio

È stato presentato l'emblema grafico che si ispira al simulacro del martire guerriero patrono dell'intera diocesi

DI GIAMPIERO NERI *

C'è un momento preciso, spesso impercettibile, in cui un segno grafico smette di essere un disegno, una semplice macchia di inchiostro su carta intestata e diventa un luogo. Non un semplice logo, non un luogo fisico fatto di mattoni e cemento, ma uno spazio in cui una comunità decide di abitare. Ogni Diocesi, ogni istituzione, ha le sue caratteristiche. Racconti di popoli e comunità, territori e

tradizioni, fede e testimonianze. L'Arcidiocesi di Cagliari, per numero di abitanti (oltre mezzo milione) e parrocchie, è la prima diocesi della Chiesa sarda. Ha una storia millenaria con origini antichissime. È verosimile che sia stata costituita dopo la legge sulla libertà di religione voluta dall'imperatore Costantino nel 313 d.C. Il primo vescovo di Cagliari, storicamente esistito, è Quintasio (314 d.C.), il suo successore Lucifero, del quale sono noti anche i tempi di governo (354-370 d.C.). Presenti numerosi santuari e chiese storiche di importanza religiosa e culturale, come la più antica chiesa della Sardegna, la Basilica paleocristiana di San Saturnino, patrono della città, o la Cattedrale di Cagliari dedicata a Santa Maria Assunta e a Santa Cecilia, che domina il quartiere Castello. Negli anni l'arcidiocesi ha provato a

dotarsi di un logo di riconoscimento che però sembra non aver ottenuto l'esito sperato, con un uso sconsiderato e di libera associazione. In occasione della riorganizzazione della comunicazione diocesana e del rifacimento del sito web, nasce così l'idea di provare a creare un forte legame comunicativo in Diocesi e con il territorio, comunicare correttamente identità e immagine coordinata diocesana, creare un filo conduttore tra siti di uffici e/o enti diocesani e sito istituzionale della Diocesi, attraverso un nuovo logo-marchio per la Diocesi. La chiesa di Cagliari è da sempre legata a sant'Efisio (Efis), martire cristiano sotto Diocleziano. Il culto è molto diffuso soprattutto in tutto il sud della Sardegna, l'Isola dove subì il martirio. Sant'Efisio è il patrono principale dell'arcidiocesi di Cagliari, la città ne

custodisce le reliquie dal 2011. I festeggiamenti in suo onore, molto sentiti da tutti, fedeli e non fedeli, si tengono principalmente due volte all'anno: il 15 gennaio, giorno in cui la Chiesa cattolica ne ha fissato sul calendario la memoria liturgica, e dal primo al 4 maggio, la festa grande, quando il simulacro del Santo viene portato in processione fino a Nora per sciogliere un voto fatto dagli dalla municipalità nel 1656, affinché liberasse Cagliari dalla peste. Prende così forma il nuovo logo, le cui caratteristiche – la croce sulla mano destra e la palma simbolo del martirio sulla mano sinistra, i colori blu e rosso (che sono anche gli stessi della città) – riprendono il Santo portato in processione. La nascita del nuovo logo è concatenata all'esigenza comunicativa e funzionale di coordinare e dedicare i segni della comunicazione

I colori rosso e blu spiccano come segno distintivo del nuovo stemma ufficiale presentato alla stampa



dell'arcidiocesi, la sua storia, raccontata e presentarsi in maniera omogenea in tutti gli ambiti, compatta e corrispondente alle scelte della «nuova» Chiesa. Un nuovo logo «moderno», che risponde a tutte le esigenze comunicative del nuovo millennio, capace di essere percepito e identificato correttamente molto piccolo (web/mobile) o stampato

su grandi manifesti. Il nuovo logo dovrà essere quel disegno che ci tiene insieme. Un segno che si trasforma in comunità che collega la più distante parrocchia di periferia alla diocesi: un'immagine capace di contenerci tutti.

* informatico di Ids&Unitelm, consigliere della Wecca e operatore del servizio informatico Cei



Un tramonto in Africa

L'estate missionaria tra Africa e America Latina

DI GIAN PAOLO URAS *

«**M**issione è partire, camminare, lasciare tutto, uscire da se stessi, rompere la crosta di egoismo che ci chiude nel nostro io. Missione è aprirsi agli altri come a fratelli, scoprirli e incontrarli. E, se per incontrarli e amarli è necessario attraversare i mari, allora missione è partire fino ai confini del mondo». (dom Helder Camara) Missione è partire cioè uscire! Uscire dalla propria terra, dalla famiglia, dall'ambiente che ci è familiare è una delle sfide più radicali dell'esistenza umana. Uscire è il paradigma di ogni nasci-

ta: un movimento che porta oltre ciò che è conosciuto, un viaggio che immerge in una realtà nuova e che permette alla persona di sbocciare alla vita. Abbandonare la propria «comfort zone» rende capaci di incontrare l'altro, di accogliere prospettive diverse, di nutrire la propria interiorità. Ogni incontro autentico diventa così un laboratorio umano, dove ci si lascia trasformare dal dialogo, dall'ascolto e dalla diversità. Per offrire questa preziosa opportunità, il Centro missionario diocesano propone ai giovani dai 19 ai 35 anni per l'estate 2026 un'esperienza missionaria all'estero. La destinazione: Africa o

Padre Uras espone il progetto, dedicato ai giovani dai 19 ai 35 anni, che consente di entrare in contatto con chi opera nei luoghi dove si coltiva l'ascolto e il dialogo

America Latina. Non si tratta di un semplice viaggio, ma di un'immersione nella realtà della missione che è il cuore della chiesa, nella vita dei missionari che li spendono la loro vita a favore degli ultimi in nome del Van-

gelo, toccando con mano le ferite di popoli segnati da gravi ingiustizie e da una povertà che spesso nega dignità e speranza. La permanenza della durata minima di tre settimane permetterà ai partecipanti di inserirsi nella vita quotidiana condividendo servizi pastorali, progetti di sviluppo e relazioni semplici e fraterne. L'esperienza sarà preceduta da un percorso di preparazione di sei incontri formativi che avranno inizio domenica 7 dicembre. Partire per la missione, infatti, esige un atteggiamento interiore di profonda umiltà, adattabilità, ascolto e servizio e la disponibilità a lasciarsi toccare, provocare e trasfor-

mare. Chi torna dalla missione non è mai lo stesso. Porta con sé storie, volti, lacrime e sorrisi. Racconta la gioia di relazioni sincere, di comunità che vivono con poco ma donano tutto. Scopre che la fede è un'avventura che cresce solo condividendo. Tra i più poveri molti giovani sperimentano la libertà interiore, vedendo che per essere felici non serve molto. Talvolta basta un materasso steso a terra, un pasto condiviso, un dialogo sincero, il sorriso di un bambino... Paradossalmente quando si ha solo l'essenziale si scopre ciò che davvero conta!

* direttore Centro missionario diocesano

La parrocchia, dedicata a san Giovanni Battista de La Salle, è stata edificata a cavallo con alcuni quartieri della confinante Selargius ed è attualmente guidata da don Onano

Chiesa tra le case di Monserrato

DI MARIO GIRAU

Una parrocchia senza confini, ma di frontiera. Sembra un paradosso, ma è la realtà della comunità di San Giovanni Battista de La Salle, nella zona di espansione urbanistica dove Monserrato quasi si confonde con Selargius: il quartiere di Paluna con quello di san Lussorio in un mix territoriale, con almeno 15 strade a metà tra parrocchie diverse, che spiega la mobilità dei fedeli da una chiesa all'altra. «Soprattutto – dice il parroco don Walter Onano – nella parte con più recenti insediamenti abitativi le famiglie giovani si spostano per il catechismo seguendo compagni di scuola e amici dei figli». Una fluttuazione che non condiziona la parrocchia, frequentata da 300 bambini divisi in 14 classi di catechismo animate da oltre 20 insegnanti e animatori oratoriani. Nel progetto pastorale di don Walter la parrocchia non è una piramide rovesciata costruita sul parroco. È la «chiesa tra le case», soprattutto la «casa comune di tutti». I fedeli ne hanno fatto l'obiettivo del piano pastorale 2025-26. Un progetto – nato dal bisogno-desiderio di costruire veramente una comunità – messo a punto nelle sue linee generali durante la prima riunione annuale del Consiglio pastorale, presenti non solamente i rappresentanti dei gruppi istituiti, «ma anche i parrochiani non organizzati portatori di sensibilità diverse, quindi importanti», dice il parroco.

«Ogni anno – spiega il sacerdote – scegliamo un tema, filo rosso di celebrazioni, momenti forti dell'anno, cammino di ogni persona e realtà presenti in parrocchia, «ritornello» di omelie e catechesi del parroco, filo conduttore delle riunioni dei gruppi, tema dei ritiri, declinato nella vita dell'oratorio, negli incontri con i genitori che accompagnano i figli in parrocchia, nella preparazione ai sacramenti. Diamo nuovamente senso alla parrocchia, facciamola diventare punto di riferimento delle famiglie, non soltanto nella catechesi, ma nella vita pratica, nella solidarietà, nella vicinanza». Anche nel catechismo ordinario e nell'oratorio «Santa Maria Goretti», dove si gioca, si prega e si pensa. Due situazioni che costituiscono un unico iter formativo strutturato, messo a punto anche per ridurre al minimo la fuga post cresima. «L'anno scorso – aggiunge don Onano – abbiamo avuto 75 cresimati, di cui il 20% ha continuato dentro l'oratorio. Una serie di fattori (passaggio dalla scuola media alle superiori, spostamenti, sport agonistico, nuove amicizie) rendono più faticoso continuare il percorso formativo verso una maturazione umana e cristiana». Quasi 30 anni di sacerdozio in parrocchie diverse – nei quartieri popolari, in centri agricoli e turistici, in comunità di lunga tradizione religiosa – don Walter ha maturato una grande esperienza trasferita a San Giovanni Battista de La Salle, 7mila abitanti. «Una bella, grande parrocchia, impegnativa per un solo sacerdote. La collaborazione e corresponsabilità dei laici è – dice – una preziosa ricchezza pastorale, che consente di realizzare non solamente le attività squisitamente pastorali, ma anche la serie numerosa di iniziative collaterali che rendono la parrocchia presente nel territorio». Senza collaboratori giovani e adulti don Walter da solo non avrebbe po-

tuto realizzare «Note di notte», giochi e balli sotto le stelle, karaoke, ingaggiare gli strumentisti per accompagnare il coro di voci bianche, festeggiamenti in onore di San Lorenzo, festa del patrono, cene e buffet, serate con Dj set, l'anno scorso il 20° anniversario di consacrazione della parrocchia. Non è un sogno, ma una speranza quella di don Walter: trasformare l'oratorio nel polmone spirituale e formativo della parrocchia. «È molto frequentato, ma funziona solamente la domenica. Ha enormi potenzialità, si vede dalle iniziative promosse sempre molto partecipate. Con un gruppo di animatori (18-20 anni) che la parrocchia – dice il sacerdote – cerca di valorizzare: organizzo per loro ritiri, incontri, partecipazione alla Gmg, viaggio a Roma prima della chiusura del Giubileo». Un lavoro destinato a dare frutti nel futuro. «Perché disperare, Gesù ha iniziato con solamente 12 discepoli», commenta speranzoso don Walter. L'assenza di un impianto sportivo, completamento quasi naturale di un oratorio alla «don Bosco», è diventato un problema parrocchiale e di rapporti istituzionali. «La mia è una bella parrocchia», dice don Walter mentre guarda l'aula delle celebrazioni liturgiche (quasi 500 posti): si registra il «tutto esaurito» la domenica alla Messa delle 10. Risente dei problemi del secolarismo, dello scarso ricambio generazionale, della riduzione del numero dei matrimoni. «Frequentano il corso preparatorio 7-8 coppie, ma solamente due-tre si sposano nella nostra chiesa. Le altre vanno a Bonaria, in cattedrale, in qualche santuario. Diminuisce il numero dei battesimi, sale quello dei funerali. Ma così è dappertutto. Un male diffuso non solo nella parrocchie della nostra diocesi, ma in tutta l'Italia. Questo – dice il parroco – non ci consola. Rispetto agli altri mi tengo i miei 300 bambini che riempiono le nostre aule di catechismo. Sono la vera speranza della parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle».



La facciata della parrocchia



I bambini della comunità parrocchiale di Monserrato assieme al parroco don Onano

Quell'attenzione verso i poveri e i bisognosi

La Conferenza vincenziana offre assistenza a un centinaio di nuclei familiari grazie all'opera dei volontari

Don Walter Onano (58 anni) è il terzo parroco – dopo don Giampaolo Serra e don Efisio Zara – della parrocchia dedicata a san Giovanni Battista de La Salle, il sacerdote e pedagogista francese beatificato da Leone XIII nel 1900, fondatore della prima congregazione laicale della storia della Chiesa cattolica. Nel destino di don Walter, responsabile della pastorale dello sport e del tempo libero, dei pellegrinaggi, di assistente del Centro Sportivo italiano, approdare (dopo precedenti esperienze a Samatzai, Pula, Sinai, Piri e Su Planu) in una parrocchia composta come quella di Monserrato. A cominciare dalla varietà dei gruppi: Apostolato della preghiera, Legio Mariae, Catechisti, Conferenza vincenziana, Coro parrocchiale, Animatori dell'oratorio. Con un osservatorio speciale sul territorio. «La Conferenza vincenziana – dice don Walter – assiste un centinaio di famiglie. Erano 200 quando sono arrivato nel 2017. Abbiamo dovuto procedere a una scrematura di quelle che passa-

vano da una parrocchia all'altra e beneficiavano di aiuti da parte delle istituzioni. La nostra vincenziana non può assicurare aiuti rilevanti, ma solo interventi assistenziali limitati. Fortunatamente nella nostra zona casi di povertà assoluta non ve ne sono. C'è una povertà sociale e culturale che mi preoccupa: giovani che non studiano e non si formano, coppie che non possono sposarsi perché senza certezza lavorativa, precarietà di vita». Una parrocchia immersa nel sociale, che realizza una richiesta dei «Fratelli delle scuole cristiane» che dal 1960 e per un quarto di secolo, nella «Casa del Fanciullo» di via Tito Livio, si sono calati nella realtà più popolare di Monserrato animando il mondo giovanile con lo sport (calcio, pallavolo, pallacanestro) e la musica. Fu «fratello direttore», Adriano Mastrecchia, a insistere con l'arcivescovo Giuseppe Bonfiglioli e l'ausiliare Piergiuliano Tiddia perché la sempre più necessaria terza parrocchia venisse dedicata a San Giovanni Battista de La Salle. Richiesta accolta nel 1985. (M.G.)

Saveriani, la vita comunitaria che si fonda sul Vangelo

DI OLIVIERO FERRO *

L'istituto dei «Missionari saveriani» è stato fondato da san Guido Maria Conforti (1865-1931) e prende il nome da san Francesco Saverio, che il primo ha scelto come patrono della sua Famiglia missionaria. Essendo morto il Saverio, mentre stava per entrare in Cina, ad annunciarvi il Vangelo, san Guido ha desiderato ardentemente che si continuasse la sua opera in quel Paese d'Oriente. Per cui, fin dagli inizi (1899) i saveriani vi hanno svolto il loro apostolato missionario. Quando a seguito delle vicende politiche, tutti i missionari stranieri vennero espulsi, i «figli di san Guido» si sono sparsi per i vari continenti. In Asia (Taiwan, Giappone, Bangladesh, Indonesia, presenza nella Cina

continentale, Filippine, Thailandia), in Africa (Sierra Leone, Congo Rdc, Burundi, Mozambico, Ciad, Camerun, Marocco), in America (Stati Uniti, Messico, Brasile, Colombia) e in Europa (Italia, Spagna, Francia e Gran Bretagna), i missionari saveriani sono chiamati a vivere in comunità, professano i voti di povertà, castità, obbedienza, scegliendo di proclamare il regno di Dio, là dove ancora non è conosciuto. A questo fine si impegnano, con il voto di missione, a dedicare tutta la loro vita all'attività apostolica. Essi ricevono il dono di essere scelti per andare in missione: «ad gentes», laddove ancora il Vangelo non è conosciuto o dove le comunità cristiane hanno bisogno dell'aiuto per annunciare Cristo agli uomini, e «ad extra», quando vengono inviati presso gruppi non cristiani.

La famiglia religiosa, fondata a fine Ottocento, prende il nome da san Francesco Saverio, scelto come patrono dell'Ordine dal proprio fondatore san Guido Maria Conforti

Ciò richiede un esodo spirituale, culturale e affettivo per entrare in dialogo con le altre culture, seguendo l'esempio di Cristo, degli apostoli e di san Francesco Saverio. Infine «ad vitam», mettendo la loro vita a servizio della missione. La Famiglia saveriana è attualmente composta da oltre seicento religiosi, perlopiù sacerdoti, ma anche fratelli coadiutori e studenti,

provenienti da diversi Paesi del mondo. Nel 1945 è nato l'Istituto della «Missionarie di Maria» che attualmente conta poco più di duecento religiose, con compiti di evangelizzazione, sensibilizzazione sanitaria e promozione integrale (soprattutto della donna). Si ispirano a Maria, trovando in Lei il modello del loro atteggiamento interiore verso Dio e verso le persone. Da alcuni anni sono nati inoltre i «Laici saveriani» che, pur impegnandosi nel mondo, vivono la spiritualità saveriana e sono disponibili, sia nell'animazione missionaria che nel vivere alcuni servizi in missione insieme ai missionari. Da quest'anno è cominciata l'esperienza del volontariato saveriano internazionale, per offrire ai giovani la possibilità di conoscere le realtà delle missioni. In Sardegna, i saveriani so-

no presenti dal 1947 a Tortolì, poi a Cagliari e a Macomer. La nostra casa in città è aperta per incontri, ospita gruppi ecclesiali e come servizio missionario alla Diocesi. Collaboriamo con il Centro missionario diocesano e con la Caritas. C'è un incontro quindicinale con il «Gams» (gruppo amici missionari saveriani). La nostra animazione non si svolge solo a Cagliari, ma in tutta la Sardegna, sia visitando le delegate missionarie, come pure essendo disponibili per incontri di formazione e di testimonianza. Pubblichiamo mensilmente il giornalino «Missionari Saveriani». Infine nella nostra Casa c'è una esposizione di oggetti dell'Africa e dell'Asia per conoscere meglio le culture in cui lavoriamo. Vi aspettiamo fraternamente.

* missionario saveriano e superiore della struttura cittadina



Alcuni padri saveriani a Cagliari

L'8xmille filo prezioso che unisce i territori

Compagnoni, responsabile nazionale di Sovvenire, illustra come si attua il sostegno economico alla Chiesa cattolica

DI BRUNA COCCO

D a oltre quarant'anni, l'8xmille rappresenta un ponte tra la Chiesa cattolica e la società civile, un filo che unisce comunità, territori e persone. Non solo un sistema di finanziamento, ma uno strumento concreto per promuovere il bene comune, sostenere chi è in difficoltà e valorizza il patrimonio artistico e culturale del Paese. Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla

Chiesa cattolica, intervenuto lo scorso 28 novembre a Cagliari alla conferenza «1985-2025. 8xmille e Sovvenire alla Chiesa: 40 anni di impegno comune», organizzata dal Servizio diocesano del Sovvenire racconta la storia, il valore, l'attualità e le ricadute dell'impegno comune tra Chiesa e fedeli. Quali sono i tratti principali della storia dell'8xmille alla Chiesa cattolica? La parola chiave è insieme. È una storia costruita con le comunità: un cammino che ha permesso alla Chiesa di realizzare opere significative e rafforzare la propria presenza sul territorio. L'8xmille non è solo un sistema di finanziamento, ma uno strumento che mette al centro il bene comune. Come funziona l'8xmille e quali sono stati i suoi effetti concreti in questi 40 anni? Il sistema è stato ideato dal cardinale Attilio Nicora, con l'idea che il denaro

non sia un fine ma un mezzo per fare del bene. Negli ultimi 40 anni sono stati trasferiti e reinvestiti circa 30 miliardi di euro sul territorio italiano. Queste risorse hanno sostenuto sacerdoti, parrocchie, oratori, opere caritative, iniziative pastorali e la tutela del patrimonio artistico ecclesiale, gran parte del quale è accessibile gratuitamente. Una quota significativa va anche ai paesi poveri e alle emergenze internazionali. È possibile fornire alcuni esempi concreti dei fondi distribuiti nel 2024? In Italia - dove la presenza della Chiesa è capillare, con 27.000 parrocchie e 31.000 sacerdoti - sono stati impiegati 1,115 miliardi di euro per oltre 12.000 progetti: 10 milioni per il sostegno del clero; 4 milioni per culto e pastorale; 213 milioni per interventi di carità; 83 milioni per opere nei Paesi poveri; 5 milioni per emergenze in Italia e nel mondo; 200 milioni per beni e opere

di culto. La sola Caritas Italiana ha realizzato più di 5 milioni di interventi. In Sardegna sono stati destinati oltre 27 milioni di euro per 656 progetti, mentre a Cagliari più di 5 milioni hanno sostenuto 110 iniziative locali. Quali sono le forme di sostegno più significative che la Chiesa offre, oltre a quello economico? Non sempre le persone hanno bisogno di denaro o generi alimentari. Spesso chi si rivolge a una parrocchia o a un centro Caritas cerca ascolto, relazione e supporto emotivo. Molti provano vergogna a rivolgersi ai servizi sociali e trovano nella Chiesa un punto di riferimento fidato. L'aiuto è quindi anche spirituale e relazionale, per ridare senso e speranza alla vita delle persone. In che modo ci si prende cura dei giovani che vivono situazioni di fragilità e disagio? La Chiesa è in prima linea nell'ac-



La campagna promozionale favorisce nel territorio le numerose attività caritativevoli sorte grazie ai fondi stanziati in 40 anni dall'8xmille

gliere i ragazzi che attraversano momenti di difficoltà. Di fronte al preoccupante aumento dei tentativi di suicidio tra i giovani, i centri di ascolto e le parrocchie offrono supporto concreto, occasioni di dialogo e percorsi di speranza. Si impegnano a essere luoghi sicuri e affidabili, capaci di accompagnare le nuove generazioni nella loro sem-

pre più urgente "ricerca di senso". **Quale messaggio finale desidera rivolgere ai cittadini?** Invito tutti a venire a vedere. Venite nelle parrocchie e nelle opere della Chiesa: le porte sono aperte e vi mostreremo cosa facciamo ogni giorno per costruire comunità e offrire sostegno concreto a chi ne ha bisogno.

Gratitudine, gioia e trepidazione: questi i sentimenti che pervadono i due candidati, che si dicono pronti a rendere visibile il volto di Cristo all'interno della comunità

Chiamati al servizio

Lunedì 8 dicembre, nella Cattedrale cittadina, l'arcivescovo Baturi conferisce l'ordinazione diaconale ai seminaristi Piras e Muscas

DI ANTONIO LORRAI

La Chiesa di Cagliari si prepara a vivere un momento di grande intensità spirituale con l'ordinazione diaconale di Leonardo Piras ed Enrico Muscas, un passaggio significativo nel loro percorso vocazionale e un dono per l'intera comunità ecclesiale. Un evento che non riguarda solo i due candidati, ma coinvolge le parrocchie, le famiglie e tutti coloro che hanno accompagnato il loro cammino fondato sulla fede, sulla formazione e sul servizio. Nel clima di attesa che precede il rito, emergono con chiarezza le emozioni di chi si appresta a ricevere il ministero del diaconato. Leonardo Piras, della parrocchia di Sant'Ambrogio a Monserrato, racconta un tempo vis-

più concreto, capace di tradursi nell'attenzione alle persone e nella vicinanza ai più fragili. Il diaconato, come ricorda Muscas, è chiamato a rendere visibile il volto di Cristo servo nella Chiesa e nel mondo. «Il diacono - sottolinea - è colui che sta in mezzo tra Dio e il popolo, tra la liturgia e la vita quotidiana», un ministero che unisce il servizio all'altare all'impegno nella realtà della vita ordinaria, nei percorsi di catechesi, nella carità e nell'accompagnamento delle comunità. Leonardo Piras sottolinea come questo passo non rappresenti solo un cambiamento liturgico, ma un impegno più ampio e profondo nella pastorale quotidiana: «Saremo chiamati a un servizio a favore di tutta la comunità, nel contatto con la gente,

Per loro si tratta dell'ultima tappa nel percorso che li condurrà al sacerdozio

in particolare con i giovani, nella visita agli ammalati e nel servizio della Parola, per una diaconia davvero integrale». Per entrambi, già pienamente inseriti in alcune parrocchie del territorio, l'ordinazione diaconale rappresenta dunque una tappa importante nel cammino verso il sacerdozio, ma soprattutto una risposta libera e consapevole a una chiamata che continua a maturare nel tempo. Un segno di speranza per la diocesi di Cagliari, che vede dunque nei nuovi diaconi il riflesso di una Chiesa viva, in ascolto e capace di rinnovarsi nella fedeltà al Vangelo.

Se ieri mattina, dunque, la Chiesa cagliaritana ha accolto, con gioia, tre nuovi sacerdoti, ordinati dall'arcivescovo Baturi nel corso della celebrazione in Cattedrale, lunedì 8 dicembre alle 18, la comunità diocesana festeggerà questi due suoi figli, chiamati, nel diaconato, al servizio nei confronti della comunità dove presteranno servizio.



A sinistra Enrico Muscas, a destra Leonardo Piras, al centro l'arcivescovo Baturi

Fedeli nella carità che fortifica

Il rito dell'ordinazione diaconale esprime con sobrietà e profondità il passaggio decisivo di uomini chiamati a servire la Chiesa nel ministero della carità, della Parola e dell'altare. La liturgia si apre con la presentazione degli ordinandi, chiamati per nome e chiamati a rispondere «Eccomi», segno di una disponibilità totale e consapevole alla missione che la comunità e il vescovo riconoscono e confermano. Nel dialogo con il presule, gli eletti manifestano pubblicamente la volontà di assumere gli impegni propri del diaconato: umiltà, carità, fedeltà al Vangelo, spirito di preghiera, obbedienza e conformazione a Cristo servo. A ciascuna domanda risuona

il loro «Sì, lo voglio», espressione di una scelta matura che intreccia vocazione personale e discernimento ecclesiale. Cuore del rito è l'imposizione delle mani e la solenne preghiera di ordinazione, nella quale si invoca il dono dello Spirito Santo perché fortifichi i nuovi diaconi con le sue grazie e li renda autentici servitori del popolo di Dio, premurosamente verso i poveri, vigilanti e fedeli nello spirito. I riti esplicativi completano il segno sacramentale: la vestizione con la stola e la dalmatica, la consegna del Vangelo e infine l'abbraccio di pace con il vescovo, gesto che li inserisce pienamente nel ministero della comunione ecclesiale. (A.L.)

COMMENTO

Il Seminario di via Cogoni, luogo di fede e «palestra» di comunione



Cammini che generano speranza per il futuro

DI ROBERTO GHIANI *

La Chiesa di Cagliari è pervasa da una grande gioia per l'ordinazione di tre nuovi presbiteri e l'imminente ordinazione diaconale di Enrico Muscas e Leonardo Piras. Quando la chiamata di Dio incontra la risposta dell'uomo germoglia sempre un frutto di vita per la Chiesa. Ancora oggi il Signore non cessa di chiamare, perché non cessa di amare: «In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo» (Benedetto XVI, *Messaggio per la XLIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, 2012). Lo stupore per un dono immeritato e la gratitudine per l'immenso amore ricevuto hanno orientato i nostri candidati a una risposta di totale e incondizionata dedizione: «È a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr. Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé, fedele e fecondo» (*Ibid.*). Enrico e Leonardo hanno offerto la loro disponibilità al Signore dopo un cammino di discernimento iniziato presso il Seminario arcivescovile di Cagliari e maturato al Seminario regionale sardo. La vita comunitaria ha costituito per loro una vera e propria «palestra» di comunione. Parallelamente hanno vissuto numerose e significative esperienze formative, tra cui i campi Caritas, il servizio al Cottolengo e al Sermig di Torino, l'assistenza agli infermi a Lourdes e periodi di ritiro in monastero.

Tali percorsi sono promossi dal Seminario Arcivescovile per preparare un terreno fertile affinché il seme della vocazione sacerdotale possa germogliare. Attualmente i seminaristi teologi dell'arcidiocesi sono dieci e frequentano il Seminario regionale. Un altro si trova a Roma per completare la formazione. Quest'anno monsignor Baturi ha accolto con gioia anche due giovani provenienti dal Madagascar, ora al terzo anno di teologia. I candidati del terzo e del sesto anno vivono un'intensa esperienza pastorale a carattere caritativo, missionario o parrocchiale. Il percorso di formazione diocesano prevede anche preziosi momenti comunitari nel tempo di Natale e di Pasqua, e alcuni giorni estivi di convivenza. Per quanto riguarda il Seminario minore, a causa del numero ridotto di adolescenti che chiedono di intraprendere questo cammino, si sta valutando un percorso semiresidenziale; uno dei nostri ragazzi, intanto, è stato accolto presso il Seminario Minore di Ozieri. Affidiamo Enrico, Leonardo e tutti i seminaristi alla sollecitudine materna di Maria, invocando la perseveranza nel loro dire sì e la continua fioritura di nuove vocazioni.

* rettore del Seminario arcivescovile



In sit amet risus velit. Nulla ac dolor

Trent'anni di impegno contro la piaga dell'usura

DI ENRICO FRONGIA

«Finanza etica: educazione, prevenzione e inclusione». Su questo argomento, giovedì scorso, si è sviluppato il convegno che l'Arcidiocesi di Cagliari e la Fondazione antiusura «Sant'Ignazio da Laconi» hanno proposto nell'Aula magna del seminario arcivescovile di Cagliari. I lavori, coordinati dal presidente della Fondazione, don Marco Lai, sono stati aperti dai saluti istituzionali della presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, del sindaco di Cagliari, Massimo Zedda, e dal neo direttore della sede di Cagliari della Banca d'Italia, Giovanni Giuseppe Ortolani. Hanno fatto seguito gli interventi dell'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi e del prefetto Giuseppe Castaldo. Quest'ultimo ha presentato il «Vademecum Antiusura», varato di recente in piena collaborazione

con la Fondazione. È stata anche l'occasione per presentare la pubblicazione per i 30 anni della Consulta nazionale antiusura «San Giovanni Paolo II», a cura della giornalista Michela Di Trani. Con la prefazione del cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e l'introduzione del presidente della Consulta, Luciano Gualzetti, il volume ripercorre la storia, la pressione e l'impatto dell'organizzazione che raggruppa 35 fondazioni, compresa quella di Cagliari. Inoltre, approfondisce le nove tipologie di usura e le tappe legislative che ne hanno segnato il cammino (dalla legge n. 108/96 sino alle riforme del 2024). Tra memoria e visione, denuncia e proposte, si leva alto nella società sarda e italiana un accorato appello a costruire un'alleanza culturale e civile, fondata su solidarietà, sobrietà e legalità. Un invito a modificare lo stile di vita e a non cadere nel-

le lusinghe del gioco d'azzardo o alle tentazioni del consumismo, tra le cause principali del sovraindebitamento di singole persone e delle famiglie. Alla tavola rotonda che si è tenuta in mattinata hanno partecipato, oltre a Luciano Gualzetti, il presidente della «Fondazione salus populi romani» di Roma, Giustino Trincia, il presidente della «Fondazione exodus '94» di Castellammare di Stabia, Daniele Acampora, il presidente della «Fondazione santissimi» Mamiliano e Rosalia di Palermo, Francesco Furnari, e il segretario della Consulta nazionale antiusura, don Marco Lai. Nell'ultima parte della giornata è stato possibile ascoltare la toccante testimonianza di un beneficiario degli interventi della Fondazione antiusura di Cagliari. Poi, la presentazione del bilancio sociale della stessa Fondazione (a cura del vicepresidente Bruno Loviselli) e le conclusioni di monsignor Baturi.

Nasce l'Osservatorio provinciale

Il Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto del fenomeno dell'usura, recentemente sottoscritto dalla Prefettura insieme a Abi Sardegna, Camera di commercio Cagliari-Oristano e Fondazione antiusura Sant'Ignazio da Laconi, è attuazione dell'Accordo quadro antiusura, sottoscritto nel 2021 tra il Ministero dell'Interno e l'Associazione bancaria italiana. Diversi gli obiettivi dell'intesa: agevolare l'accesso agli strumenti di sostegno, anche finanziario, previsti dalla normativa vigente in favore delle vittime di usura o di coloro che si trovano in condizione di particolare fragilità, e promuovere azioni di sensibilizzazione e di informazione in chiave di prevenzione. In base all'accordo è stato inoltre istituito, presso la Prefettura, l'Osservatorio provinciale sul fenomeno dell'usura.

Grande successo a Sassari per «A Christmas Carol»

Il Teatro Verdi ha ospitato il musical ispirato al classico di Dickens che racconta il messaggio del Natale

DI ERIKA PIRINA

Al Teatro Verdi di Sassari la magia del Natale è arrivata in anticipo con «A Christmas Carol Musical», andato in scena mercoledì 26 novembre davanti a un pubblico tanto numeroso da riempire platea, palchi e galleria. Un sold-out totale che conferma l'attenzione crescente della città per gli spettacoli di qualità e che ha accompagnato l'arrivo della Compagnia Bit di Torino con una calorosa ac-

coglienza. Ispirato al capolavoro di Charles Dickens, il musical ha catturato gli spettatori grazie a una messa in scena potente, arricchita da musiche coinvolgenti, scenografie dal sapore cinematografico e una cura minuziosa per costumi, luci ed effetti speciali. Un impianto capace di restituire l'atmosfera della Londra vittoriana e la forza morale del racconto originale, seguendo il percorso di redenzione di Ebenezer Scrooge, figura cardine della letteratura natalizia. In sala era presente l'autrice e regista Melina Pellicano, che ha firmato anche l'adattamento, scegliendo un approccio fedele alla scrittura dickensiana e alla sua struttura teatrale. «Sassari ci ha accolto con un calore incredibile – ha dichiarato – avere un teatro

pieno in ogni settore è la migliore ricompensa per l'importante lavoro durato mesi. Speriamo di aver lasciato in ognuno un piccolo germoglio di speranza». Fin dalle prime battute, infatti, l'energia degli attori si è intrecciata con l'emozione della platea: oltre venti figuranti, un cast affiatato e un intreccio di voci, coreografie ed elementi visivi hanno creato un'esperienza immersiva, nella quale la storia di Scrooge ha preso vita con forza rinnovata. La narrazione, costruita su un equilibrio tra fedeltà e modernità, ha messo in risalto la complessità dei personaggi: il vecchio e cinico Scrooge, chiuso in un'esistenza dominata dall'avidità; gli Spiriti del Natale Passato, Presente e Futuro – luminosi e inquietanti guide della sua trasforma-

zione – e l'umanità fragile e dignitosa dei personaggi che popolano il suo mondo, dalla famiglia Cratchit ai passanti indifferenti delle strade londinesi. La scenografia ha accompagnato questi passaggi con cambi rapidi e suggestivi, passando dagli ambienti austeri dell'ufficio del protagonista alle atmosfere oniriche delle apparizioni sovranaturali. Lo spettacolo, inedito per la città, ha lasciato il pubblico profondamente coinvolto, complice l'alchimia fra musica, recitazione e ritmo narrativo. È stato percepito come un'autentica iniezione di spirito natalizio, capace di evocare un messaggio antico ma sempre attuale: la possibilità di cambiare, di aprirsi agli altri e di ritrovare un senso di comunità. Un tema che, nel periodo dell'an-

no in cui la frenesia rischia di offuscare la profondità del Natale, risuona con particolare forza. La serata rientrava nel programma del festival «Corpi in movimento», organizzato dall'associazione Danzeventi con il sostegno della Regione Sardegna, della Fondazione di Sardegna, del Mic e del Comune di Sassari. Un appuntamento importante nel calendario culturale cittadino, che proseguirà il 30 dicembre al Teatro Comunale con «Les Étoiles». Intanto, il successo di «A Christmas Carol Musical» ha ricordato come il teatro, quando riesce a toccare corde profonde, sappia trasformarsi in un luogo di incontro e di speranza, capace di parlare a tutte le età e di rinnovare lo stupore che il Natale porta con sé.



Un momento dello spettacolo

L'autore racconta le tappe che, dal 2011, dopo la diagnosi del morbo degenerativo, lo portano a confrontarsi con la fragilità, tema che emerge in tutte le sue opere

«Attraverso la scrittura supero la mia malattia»

Cappato, colpito da sclerosi multipla, presenta sabato il libro «Capsula 207», dedicato al suo viaggio fisico e metaforico

DI MARIA CHIARA CUGISI

La scrittura come inno alla vita e come ricerca della libertà, oltre la malattia. È questo il senso del nuovo libro di Alessandro Cappato, *Capsula 207* (La Zattera edizioni), che sarà presentato il prossimo 6 dicembre alle 17.30, nella sala convegni del Lazzaretto di Cagliari, a Sant'Elia, e il 13 dicembre all'interno del Teatro Maria Carta a Pula. Si tratta di un «viaggio» alla scoperta di sé e di ciò che conta davvero, ideale prosecuzione del suo primo libro, *Indice sinistro*, pubblicato nel giugno 2024. *Capsula 207* narra infatti un percorso fisico e metaforico, che incarna resistenza e forza, nonostante le difficoltà. Un viaggio che Alessandro, nonostante la paralisi, organizza per far rivivere al padre quei luoghi dove è cresciuto, a lui tanto cari: Assisi, Roseto degli Abruzzi e Villadose in Veneto. Un modo di ringraziarlo per il fatto che si prende ogni giorno cura di lui. «Scrivere – racconta l'autore – è sempre stata la mia passione, ma è diventata un'urgenza in un momento cruciale della vita». La diagnosi arriva nel 2011, dopo die-



Alessandro Cappato

ci anni di sintomi non riconosciuti e tanti cambiamenti profondi. A causa della sclerosi multipla, Alessandro lascia il lavoro come montatore meccanico, si rimette a studiare e inizia a insegnare nel settore della ristorazione. La malattia, pur rappresentando continue perdite, gli ha permesso di comprendere cosa sia veramente importante, accelerando un confronto inevitabile con la vita, la fragilità e l'essenza stessa della libertà. La sua esperienza ha rafforzato in lui anche la riflessione spirituale. «Cris- sto – continua Cappato – rappresen-

ta per me una guida nella ricerca della libertà interiore. Mi vedo più libero di chi cammina nel mondo e, pur avendo tutto, non riesce a trovare il senso vero della propria vita. Essere liberi per me significa liberarsi dall'attaccamento a ciò che ho sempre considerato fondamentale. Per esserlo, bisogna prima perdere tutto». Oltre alla scrittura, Cappato è impegnato nella vita comunitaria e politica locale, con il desiderio di rendersi utile. I suoi genitori, la sua assistente, gli amici e i lettori diventano un ponte di vicinanza e comunica-

zione. Nonostante le sfide, l'autore continua a scrivere poesie e racconti, diffondendo un messaggio di vita oltre la malattia. Il suo impegno letterario non si ferma qui: è già al lavoro su un terzo libro che completerà il trittico narrativo. «Scrivere – confida – mi coinvolge completamente. Smetto di pensare a tutto il resto. È un bisogno profondo, ma anche una testimonianza. Ho in programma di scrivere un quarto testo a quattro mani con mio padre. Il titolo l'ho già scelto, *Ricerca*, inteso sia come sostantivo sia come verbo».

L'INIZIATIVA



L'ingresso del palazzo municipale è stato ornato dai fiocchetti di colore rosso, lo scorso 25 novembre, come segno di contrasto agli abusi

«Feminas», la città dice no alla violenza

Una giornata di riflessione, ma non solo. Anche un'occasione per costruire un percorso che mantenga alta l'attenzione sulla violenza di genere e sulla condizione delle donne nella nostra società. È passato un altro 25 novembre, un'altra Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e ha preso definitivamente vita anche il calendario di «Feminas», che vede il Comune di Cagliari promuovere un calendario condiviso di eventi in grado di promuovere parità di genere e prevenzione della violenza di genere. «Il potenziale del 25 novembre – afferma Chiara Cocco, consigliera comunale e presidente della Commissione Pari Opportunità – è molto grande. Per questo è importante essere in grado di sfruttarlo per costruire una cultura differente. La violenza di genere riguarda la vita privata delle persone, ma è proprio per questo che va combattuta con politiche pubbliche, che trovano forza nella collettività». Presentato lo scorso 24 ottobre, Feminas è divenuto un esempio importante tra istituzioni comunali e istituzioni culturali della città e non. «Feminas è – specifica la consigliera Cocco – un esempio di politica culturale di prevenzione alla violenza di genere. Sono diverse le realtà che operano nel contrasto alla violenza, noi proviamo a lavorare attraverso la cultura, che può permettere di prevenire. Generalmente, il calendario di Feminas, che è una realtà che esiste ormai da anni, termina l'8 marzo. Quest'anno però abbiamo voluto estendere la durata di questi eventi comprendendo il 2 giugno, quando cadranno gli 80 anni della Repubblica ma soprattutto del suffragio universale e della piena partecipazione delle donne alla vita politica e democratica del Paese». Il programma più lungo ha portato a costruire diverse finestre per partecipare alle iniziative, con il bando ancora aperto per permettere a chi volesse di presentare le proprie iniziative. Iniziative che dovranno restare sotto l'ombrello del titolo scelto. «Il tema scelto che ci accompagnerà in questi mesi è "Donne costruttrici di pace". Vogliamo guardare, mettere in luce e spronare quei processi che – conclude Cocco – possono mitigare le situazioni di conflitto, sia dal punto di vista politico-internazionale, che nella vita di tutti i giorni sia in pubblico che in privato». (M. C.)

CULTURA

La Regione promuove la lettura

È stata formalizzata a Cagliari la nascita della «Fondazione per la pubblica lettura Sebastiano Satta», istituita in seguito alla delibera della Giunta regionale n. 26/24 del 14 maggio 2025. La nuova realtà raccoglie l'eredità del Consorzio per la pubblica lettura «Sebastiano Satta», garantendo continuità a finalità, patrimonio e funzioni, ma inaugurando al tempo stesso una fase rinnovata nel sostegno alla promozione culturale in Sardegna. «La nascita della Fondazione è un atto di responsabilità verso la nostra storia culturale e verso le comunità che la custodiscono», ha sottolineato la presidente della Regione Alessandra Todde, evidenziando il valore della collaborazione tra Regione, Comune, Provincia e Università per rafforzare il diritto alla cultura e offrire nuove opportunità alle giovani generazioni. La Regione Autonoma della Sardegna, socio fondatore, assicura un fondo iniziale di 100.000 euro e il trasferimento dei beni già appartenenti al Consorzio, garantendo la piena operatività delle attività. «Si apre una nuova stagione di cooperazione istituzionale – ha concluso Todde – per consolidare e ampliare le politiche di promozione della lettura e della cultura».

«Pazza idea», festival che racconta la libertà

DI MATTEO CARDIA

Una quattro giorni per proteggere, ma anche per riscoprire la libertà. Il Festival «Pazza Idea» è tornato ancora una volta a prendersi il suo spazio nell'autunno cagliaritano. Dibattiti, presentazioni e workshop si sono alternati in un programma che si concluderà oggi, domenica 30 novembre, e che ha già incontrato il favore del pubblico cagliaritano. «Ci occupiamo di libri, di letteratura, di cinema, di musica, di fotografia: linguaggi diversi che quest'anno confluiranno in un unico grande tema che è quello di «Esercizi di libertà»», afferma Matteo Lissia, direttrice artistica del Festival. «Ci sembrava

urgente parlare di libertà, non solo come filosofia di vita ma come esercizio quotidiano. Sentiamo sempre di più la pressione – continua Lissia – di chi la libertà la nega e anche per questo sentiamo più l'urgenza di raccontare come la libertà non può essere data per scontata, ma ha bisogno di cura e pratica quotidiana. Qualcosa che ci deve vedere tutti coinvolti». Anche per questo, il festival «Pazza Idea» ha confermato la volontà di aprire le porte a chiunque volesse toccare con mano la libertà di mettersi in gioco, attraverso i diversi workshop presenti. «Quella di mettere le mani in pasta – chiarisce la direttrice – è una delle caratteristiche del nostro festival. Il

termine esercizio nel nostro titolo non è casuale: neppure per questo workshop sono stati aperti e gratuiti come tutti gli incontri del nostro festival. Abbiamo parlato dell'utilizzo dei social senza condizionamenti degli algoritmi, di decolonialismo rispetto al femminismo con La-



L'incontro con gli autori

vinia Bianchi e di libertà nella comunicazione con l'illustratore Fabio Magnasciutti. Temi di attualità che ci fanno inserire al meglio nel contesto della nostra città, ma che potrebbero mettere l'evento anche al centro di un contesto su scala nazionale». A ribadirlo è stato anche un programma che ha visto l'alternarsi di personalità importanti. «Ogni scelta – specifica Lissia – è legata all'ambito del macrotema e all'attualità del nostro Paese e non solo. Parleremo con Formigli di libertà di stampa, abbiamo parlato con Diego Bianchi di libertà nel linguaggio televisivo e con Shy della libertà di far comunicazione, con Annalisa Camilli della necessità impellente di parlare di liber-

tà durante i tempi di guerra. Senza dimenticare la presenza di due Premi Strega come Mario Desiati e Melania Mazzucco e i diversi panel sui femminismi, che caratterizzano da sempre il nostro festival». L'intervista al giornalista e conduttore di Piazza Pulita, fissata alle 19.15, sarà uno dei momenti più importanti della giornata conclusiva di un festival che inizierà sin dalla mattina, con un ricordo itinerante di Pier Paolo Pasolini, a cinquant'anni dalla sua morte. Dalle 16, poi, spazio nuovamente agli ospiti, tra cui Mario Desiati e Simonetta Fiori, con la conclusione in musica a serata inoltrata con il concerto di Marta del Grandi in dialogo con Andrea Tramonte.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Roberto Comparetti
Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Girardo

Chiesa di Cagliari

www.chiesadicalagliari.it



Facebook @diocesecagliari



YouTube @MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it